

## **PETTORANO SUL GIZIO (AQ)**

Secondo l'interpretazione più accreditata il toponimo deriverebbe da pectorale, per la forma a petto di corazza assunta dall'abitato. Altri lo fanno derivare da petra per la natura rocciosa del luogo, oppure dal nome di un villaggio o fondo legato al gentilizio di età romana Pictorius.



### **La Storia**

Le origini dell'attuale abitato di Pettorano sul Gizio risalgono all'epoca medievale, ma il territorio circostante e le alture vicine al paese vennero frequentate dall'uomo fin dal paleolitico. Ricerche condotte lungo le pendici del Monte Genzana e in varie zone circostanti hanno fornito testimonianze antichissime, soprattutto utensili appartenuti ai primi cacciatori che frequentarono e sporadicamente abitarono queste lande. Le testimonianze archeologiche rinvenute permettono di seguire nel corso dei millenni, dall'età medievale, lo sviluppo dei primi insediamenti e le attività di questi antichi abitati dell'alta valle del Gizio.

Da una situazione di nomadismo legata alla caccia d'altura si passò ad attività agro-silvo-pastorali e ad insediamenti più stabili. Nel corso dell'età del ferro avanzata (VI-V sec. a.C.) si sviluppò un vero e proprio centro fortificato sull'area collinare del Monte Mitra.

L'insediamento, preceduto certamente da una frequentazione assidua da parte dei cacciatori preistorici e protostorici, si rivela particolarmente importante per la sua estensione e per la posizione nel territorio, certamente di controllo e predominio su gran parte della Valle. Venute meno nei secoli posteriori alla romanizzazione le esigenze di difesa, si svilupparono nelle zone a valle, a nord del paese attuale, piccoli insediamenti secondo il sistema paganico-vicano tipico in queste zone in età repubblicana.

I numerosi ritrovamenti di materiale dell'età romana, soprattutto nella contrada Vallelarga, testimoniano antichi centri abitati, anche se non ci sono prove sicure sull'identificazione di tali insediamenti con il *Pagus Fabianus* citato da Plinio il Vecchio, come cedettero alcuni storici locali.

Tra i numerosi reperti antichi rinvenuti nel territorio o riutilizzati nel paese bisogna ricordare, oltre ad alcune epigrafi in dialetto peligno, un importantissimo frammento in greco dell'*Edictum de pretiis rerum venalium*, documento di carattere economico emanato nel 301 d.C. dagli imperatori Diocleziano e Galerio (in oriente) e Massimiano Ercoleo e Costanzo (in occidente). Il frammento, l'unico in greco conosciuto in occidente, fu probabilmente portato a Pettorano nel corso del XIX secolo e si conserva in una casa gentilizia privata.

Al di là delle *fabulae* a sfondo storico rintracciabili in alcune pagine storico locali, spesso eccessivamente campanilisti, le origini del paese attuale sono da ricercare nel periodo medievale, precisamente nella fase in cui i pagi e i vici di tradizione tardoantica venivano uniti in un unico complesso urbanistico per motivi difensivi, politici ed economici. Uno storico pettoranese del XIX secolo Nicola Bonitatibus, ha così ben descritto la formazione di Pettorano: *"Undeci, ed anche più si vuole che fossero le Ville, le quali, unitesi in società circa il decimo secolo, si determinarono ad erigere Pettorano nel luogo dove al presente si vede. Lo circondano di muri, e di torri, e lo munirono d'una fortezza, per far fronte a comuni inimici, ed agli invasori"*.

Per il Bonitatibus, quindi, le originarie vite, che avrebbero poi dato origine all'attuale abitato, potevano essere individuate nelle superstiti chiesette rurali, eredi degli antichi pagi e da lui recensite su tutto il territorio in numero superiore ad undici.



Pettorano Veduta Nord OvestFino all' XI secolo il toponimo *Pectoranum* indicava genericamente una intera vallata, tanto da trovare spesso nei documenti anteriori all'XI secolo l'espressione *"in valle Pectorianu"*. Soltanto dal 1903 il toponimo passò a designare più precisamente il Castello: un documento del maggio di tale anno attesta infatti *"Castellu qui Pectorianu bocat"*.

Nel corso dell'XI secolo si è dunque verificato l'incastellamento, termine con cui si indica la fortificazione di aggregati urbani esistenti o costruiti ex-novo, con delimitazione di un territorio giuridicamente soggetto ad un castello, inteso come concentrazione di uomini ed interessi. Le importanti trasformazioni economiche attuatesi tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo crearono i presupposti per l'incastellamento del sito.

Le interpretazioni etimologiche del toponimo Pettorano sono state diverse: secondo alcuni deriverebbe da *pettorale*, per la forma a petto di corazza assunta dall'insieme urbanistico; secondo altri da *pettorata*, termine dialettale con cui si indica una rapida salita, per disegnare in questo caso il dirupo che dalla valle

del Gizio sale fino al Piano delle Cinquemiglia; altri lo spiegano come derivato dal sostantivo greco *preta*, -as (= pietra, roccia) per indicare la natura rocciosa del sito; altri infine da *Pictorianus*, nome di *pagus*, o di un *fundus* legato al gentilizio di età romana *Pictorius*, attestato epigraficamente nel vicino paese di Introdacqua.

Alla fine del XII secolo Pettorano era la sede di un feudo che si intendeva dalla valle del Gizio verso il Piano delle Cinquemiglia e al Sangro fino alla futura Ateleta. Infatti, con i Normanni il Castello costituiva una già consolidata realtà economica e politica. A capo del feudo troviamo un certo Oddone della famiglia dei Conti del Molise.

Nel XIII secolo il Castello fu teatro di avvenimenti storici di grande interesse: nel 1229 l'esercito di papa Gregorio IX, guidato da Giovanni di Brienne, cacciò il duca di Spoleto della Marca, assediò Sulmona e conquistò il Castello di Pettorano. Qui si asserragliò Corrado di Lucinaro insieme a Roberto di Bacile (o Pacile), i quali avevano aderito al partito papale contro Federico II.

Dopo questo episodio, che dimostrò l'importanza del Castello come punto di difesa sulla via di comunicazione tra la contea del Molise e la valle di Sulmona, Federico II tentò di riportare la situazione sotto il proprio controllo nominando titolare del feudo il figlio Federico, detto di Pettorano, e facendo vigilare il territorio perché non vi dimorasse gente sospetta ed infedele. Con la venuta degli Angioini l'intero feudo di Pettorano, insieme a Colleguidone, Pitransieri, Pacentro e Roccaguiberta, fu concesso al milite Amiel d'Angoult, signore di Courbain, venuto al seguito di Carlo I d'Angiò.

Nel 1269 (tre anni dopo la vittoria di Benevento) i "traditori" che avevano parteggiato per gli Svevi vennero puniti con la confisca dei beni, ceduti poi a fedeli angioini. Tra i beni confiscati risulta anche una *Bectonia* di Cerrano, sita proprio nel territorio di Pettorano. Sempre nel 1269 il feudo passò ad Oderisio de Ponte, che pensò bene di donarlo alla figlia Giovanna andata sposa ad Agoto di Courbain, figlio di Amiel di Courbain.

Nel 1310 il feudo fu trasmesso ai Cantelmo, probabili discendenti dei reali di Scozia, venuti in Italia dalla Provenza. Pettorano Veduta Est al seguito di Carlo I d'Angiò, i quali lo tennero per lunghissimo tempo, fino al 1750. Della famiglia Cantelmo vanno ricordati: Andrea (1599-1648) e Restaino (1653-1723), importanti uomini d'armi della loro epoca; il Cardinale Giacomo (1654-1702), potente uomo di chiesa della Napoli del '600; Fabrizio (1611-1658) per le opere realizzate a Pettorano. Ad essi seguirono i Montemiletto, che lo tennero sino al 1806, anno dell'abolizione del regime feudale. Il Castello di Pettorano rimase a lungo luogo di rifugio per coloro che si ribellavano al potere imperiale. In un documento del 1384 Carlo III di Durazzo ordinò al capitano di Sulmona di procedere contro alcuni "*rebelles et infideles*" del castello di Pettorano, i quali avevano sequestrato e liberato solo dietro riscatto un certo Coluccio de Regazio di Sulmona, fedele suddito di re Carlo.



Per tutto il XV secolo Pettorano ha costituito ancora una terra di rifugio per gli avversari del potere politico. Tale fenomeno, tra l'altro, fu favorito dal fatto che la struttura urbana era scarsamente abitata; si contavano solo 117 fuochi nel 1447, a causa della depressione economica che aveva colpito la zona: una terra di nessuno dove era assai facile di trovare asilo politico.

Nel XVI secolo la situazione cominciò a cambiare, quando nuovi edifici religiosi e civili contribuirono ad una rinascita edilizia del paese e ne definirono la fisionomia così come oggi è visibile. Il sistema della cinta muraria con le sei porte di accesso, di cui rimangono notevoli resti, vide la luce proprio nel corso di questo secolo, con un allargamento della superficie difesa e protetta dal castrum. Questa espansione edilizia, simbolo di una ripresa economica e di un assetamento della situazione politica locale, continuò anche per tutto il secolo XVII, come ci testimoniano alcuni importanti particolari architettonici.

Nel corso del XVII secolo si assistette ad un vero e proprio arricchimento della tipologia architettonica, con la costruzione o la ristrutturazione dei più imponenti palazzi nobiliari del paese, nel Palazzo Croce al Palazzo Gravina, dalla Castaldina al Palazzo Vitto-Massei.

Il ruolo politico e culturale svolto dai notai, medici, avvocati a partire dal XVIII secolo fu significativo: questi "professionisti" costituivano infatti gli avamposti territoriali del potere centrale. Ancor più significativa risulta la tendenza illuminista di alcune famiglie borghesi di Pettorano; la scienza e la cultura cominciarono ad essere vissute con spirito più democratico e con maggiore professionalità. In tale ambiente spicca una delle personalità più significative dell'Ottocento abruzzese, il notaio Pietro De Stephanis, che affrontò la storia locale con i metodi della critica e delle scienze ausiliarie. Il suo contributo, che va ben oltre lo studio della storia locale, fu anche di carattere prettamente civico: da amministratore riuscì nel 1865 a far approvare al Consiglio Comunale una deliberazione contro la pena di morte, un atto di grande maturità democratica e civile, in un momento in cui non era certamente facile assumere decisioni così nette ed inequivocabili in un paese ai margini della storia. Nell'Ottocento Pettorano vede la realizzazione di importanti opere per migliorare la viabilità e favorire le comunicazioni con Napoli: il secolo XIX si apre con la costruzione di una nuova strada - la "Napoleonica"- e si chiude con l'apertura della ferrovia Sulmona-Carpinone.



Nel centro abitato prende forma l'attuale Piazza Umberto I con la costruzione della Casa Municipale (1828) e la bella fontana monumentale con le statue di Antifirite e Nettuno (1897), addossata alla parete destra della Chiesa Madre. Dopo l'unità d'Italia il paese cambia denominazione e con R.D. 21.4.1863 n°1273, Pettorano assume il nome di Pettorano sul Gizio.

Dal punto di vista economico e sociale... il fiume Gizio con le attività ad esso collegate (mulini, remiere, ecc.) continua ad avere una notevole importanza, tanto da essere oggetto, soprattutto per i mulini,

dapprima di aspre contese con l'ex feudatario, il Principe di Montemiletto, e in seguito di grandi tumulti per la tassa sul macinato. Ma il fenomeno economico e sociale di gran lunga più importante per Pettorano, che emerge con forza nel secolo scorso e continuerà fino a pochi decenni fa, è quello dell'immigrazione. Nel secolo scorso l'emigrazione era soprattutto stagionale: centinaia di taglialegna e carbonai pettoranesi si recavano per gran parte dell'anno nel Lazio, in Campania e perfino in Liguria e Calabria per lavorare; alla metà del secolo più di settecento uomini migravano stagionalmente. Tale fenomeno, pur avendo origine da condizioni di arretratezza e indigenza, creò le condizioni per un forte sviluppo demografico, che all'inizio del Novecento portò popolazione a circa cinquemila abitanti, rendendo Pettorano il centro più popoloso nella Valle Peligna, dopo Sulmona e Pratola Peligna. Le migrazioni stagionali crearono un'altra conseguenza dal punto di vista sociale: l'assenza degli uomini rese liberi posti di lavoro nel settore agricolo, affidato quasi elusivamente alle donne, consentì a molti abitanti di Introdacqua di insediarsi nelle case sparse presso Pettorano, sull'attuale strada provinciale dell' Albanese.

All'emigrazione stagionale si aggiunse nel Novecento dapprima quella transoceanica, che portò migliaia di pettoranesi in Argentina, Brasile, Venezuela, Stati Uniti e Canada, poi quella verso l'Europa e il nord Italia. Pettorano ha avuto uno dei flussi migratori più elevati di tutto il Mezzogiorno e ciò è facilmente intuibile visitando un centro storico bellissimo ma ormai spopolato, abitato da circa un decimo della popolazione stimata agli inizi del secolo.



### **Riepilogo ...**

- **1093**, il toponimo Pectoranum viene citato per la prima volta riferito al castello, mentre per tutto il secolo precedente indicava genericamente un'intera vallata.
- **XII sec.**, all'avvento dei Normanni il castello (il cui mastio è di origine longobarda) costituisce una realtà economica e politica già consolidata, tanto che alla fine del secolo diventa sede di un feudo molto esteso.
- **1229**, l'esercito di Papa Gregorio IX conquista il castello di Pettorano in cui si sono asserragliati i partigiani di Federico II. Dopo questo episodio l'imperatore riporta la situazione sotto il proprio controllo nominando

titolare del feudo il figlio Federico. Con l'arrivo degli Angioini, l'intero feudo è concesso al milite Amiel d'Angoult, signore di Courbain.

- **1269**, il feudo passa ad Oderisio de Ponte, che lo dona alla figlia Giovanna andata in sposa al figlio di Amiel di Courbain.
- **1310**, il feudo è trasmesso alla nobile famiglia dei Cantelmo, probabili discendenti dei reali di Scozia, giunti in Italia dalla Provenza al seguito di Carlo I d'Angiò. I Cantelmo tengono Pettorano per oltre quattro secoli, fino al 1750.
- **XVI-XVII sec.**, il borgo vive il suo periodo d'oro, frutto della ripresa economica, dell'assestamento della situazione politica locale e dell'arricchimento delle tipologie architettoniche conseguente all'espansione edilizia.
- **1706**, un forte terremoto procura ingenti danni a quasi tutte le strutture del paese.
- **1750**, ai Cantelmo subentrano i Montemiletto, signori di Pettorano fino all'abolizione del regime feudale nel 1806.
- **XX sec.**, il borgo, che già vive il fenomeno dell'emigrazione stagionale, comincia a decrescere a causa delle partenze in massa verso l'America e l'Europa.



### **Portali barocchi, folklore e cinque antiche porte**

Il panorama è ancora uno dei più belli d'Abruzzo (questi luoghi avevano già affascinato Ovidio negli Amores), e basta osservare il versante del borgo lungo il percorso delle antiche mura, là dove è incastonata una casa-torre, perché il senso di Medioevo arcigno che vi si respira - appena ingentilito dai portali e dagli arzigogoli barocchi sparsi qua e là - si sposi con una forte idea di smarrimento.

E' il vuoto nel tessuto urbano lasciato dall'emigrazione, a far sentire il deserto nell'animo del visitatore. Il quale si guarda intorno e pensa a tutta la vita che palpitava lì dentro, mentre vagabonda senza meta tra gli innumerevoli passaggi, stradine, "rue" che scendono verso le mura snodandosi tra scalette, cortili, antichi edifici dai muri spesso scrostati e fatiscenti.

I vecchi acciottolati delle rue, gli stemmi dei Cantelmo incisi dal tempo, i portali barocchi e le iscrizioni sulle facciate che ancora si danno delle arie ducali, e poi la pietra delle antiche case, il percorso delle mura e la montagna che avvolge il borgo come per imprigionarlo in un incantesimo: Pettorano non si dimentica.

La sua struttura urbana ha assunto la forma odierna nel tardo medioevo, quando fu costruita la cinta muraria con le sei porte, cinque delle quali sono ancora visibili: Porta S. Nicola (sopra l'arco un affresco seicentesco raffigura S. Margherita che sorregge il paese con la mano sinistra), Porta Cencia, Porta S. Marco, Porta del Mulino (da cui si accede al parco di archeologia industriale costituito dai resti dei mulini fatti costruire dai Cantelmo lungo il fiume Gizio) e Porta S. Margherita.

All'interno delle mura molti sono gli edifici di pregio, per la maggior parte frutto di demolizioni e ricostruzioni, in epoca tardo-rinascimentale e barocca, di edifici antecedenti al XV secolo.

Il terremoto del 1706 obbligò a nuove ricostruzioni, come quella della Chiesa Madre, riaperta al culto nel 1728. Tra gli edifici religiosi, meritano una visita la piccola Chiesa extramuraria di S. Nicola, già esistente nel 1112, e la Chiesa della Madonna della Libera, da cui si dipartono le caratteristiche stradine in discesa ("rue") che conducono alla vallata del fiume Gizio attraverso interessanti stratificazioni architettoniche, mentre le altre chiese di S. Rocco, S. Giovanni e S. Antonio conservano poco della struttura originaria.

Gli imponenti resti del Castello dei Cantelmo, oggi ristrutturato, hanno vegliato il borgo nel lungo periodo di abbandono seguito al venir meno delle esigenze difensive e di controllo dei commerci nella valle.

Il nucleo del sistema difensivo, attorno al quale fu poi eretta la cinta muraria con le sei porte d'accesso e le due torri circolari superstiti, era la torre a puntone su base pentagonale che ancora oggi svetta su Pettorano.

Il Palazzo Ducale era l'altro regno dei Cantelmo, la loro residenza privata, articolata in tre volumi intorno a una corte quadrata che ha un lato aperto sulla vallata. Nella corte interna (ora piazza Zannelli) si ammira la bella fontana.

Lo sguardo, infine, si posa sui molti e bei palazzi che rievocano, anche con un senso di abbandono, il periodo d'oro del borgo: Palazzo De Stephanis, la cui facciata è un trionfo di gusto rococò, Palazzo Croce, che conserva al suo interno l'unico frammento rinvenuto in Occidente dell'Editto di Diocleziano (301 d.C.), Palazzo Giuliani, altro imponente edificio del XVIII sec., e Palazzo Vitto-Massei.



## I prodotti tipici

Fino agli anni '50, la polenta (foto sopra) ha rappresentato il piatto unico per tutti i pettoranesi che passavano lunghi periodi lontano da casa ad estrarre carbone muniti di roncole e asce.

Per gli umili carbonai, la polenta, appena insaporita con qualche aringa, era colazione, pranzo e cena.



## I piatti tipici

È la polenta rognosa rigorosamente cotta nel paiolo di rame e tagliata a fette con un filo.

Tipici del luogo anche i mugnoli (foto sopra) e cazzarielli, gnocchetti lavorati con farina e acqua e conditi con verdura.

## Sagre e Manifestazioni da non perdere ...

**SAGRA DELLA POLENTA** - PETTORANO SUL GIZIO (AQ) - 6 Gennaio - in Piazza Umberto I, dalle ore 12.00

Il 6 Gennaio, in Piazza Umberto I, dalle ore 12.00, torna la tradizionale Sagra della Polenta. La polenta rognosa è una pietanza tipica locale, che anticamente rappresentava l'unico nutrimento degli umili lavoratori di Pettorano. La polenta viene cotta in un paiolo di rame e tagliata con il filo. Verranno allestiti stand gastronomici dove si potrà assaggiare questo piatto eccellente, gustandolo in diverse ricette, accompagnato da un bicchiere di vino locale e da altre specialità gastronomiche del luogo. La musica dal vivo animerà la sagra. Sono previsti stand e mercatini di prodotti tipici.

Info: Pro-loco di Pettorano sul Gizio Tel. 0864 487004 - 48338 [info@comune.pettorano.aq.it](mailto:info@comune.pettorano.aq.it)

**Re Carnevale legge il suo testamento** - Pettorano sul Gizio (AQ) - febbraio - In piazza i vizi dell'intera comunità nel "Testamento di Re Carnevale". La fantasia popolare ha dato un'immagine reale al Carnevale che viene raffigurato o come uomo o fantoccio e chiamato semplicemente Re Carnevale. Esso diviene il capro espiatorio, ossia colui che deve essere processato e condannato per tutte le malefatte commesse durante il periodo di festa e baldoria collettiva che rappresenta il Carnevale. Oggi si usa ancora in molti luoghi in Abruzzo bruciare il fantoccio di Carnevale, mentre solo a Pettorano sul Gizio, grazie alla collaborazione tra la Pro Loco e l'Associazione "Pietro De Stephanis", si ripropone un Carnevale singolare, ironico e lontano dalle tante rappresentazioni che se ne fanno dappertutto. A Pettorano sarà Re Carnevale



«in persona» seguito da un singolare corteo di sodali a confessare pubblicamente i peccati della comunità locale, prendendo in giro i potenti del paese, i personaggi più in vista. La piazza non ci sta; si solleva e inquisisce il Re, quello delle libertà e dei piaceri che viene processato e condannato. Ma, prima di soccombere, detta il suo testamento ai pettoranesi. Il bello è che per il processo e il testamento i personaggi si esprimeranno rigorosamente in rima. Una iniziativa davvero singolare che ripropone lo spirito più profondo della festa di Carnevale secondo il quale, in questo giorno "il mondo si capovolge, è alla rovescia". Un rito che si riallaccia ai "Saturnalia" dell'antica Roma, feste di fine anno, in cui dove per un tempo determinato avveniva il ribaltamento dei ruoli nella vita sociale. Dopo la condanna e quindi l'espiazione, si è pronti per la Quaresima.



**Camminata Ecologica** - Pettorano sul Gizio (AQ) - Giugno - La "camminata ecologica" si tiene a Pettorano sul Gizio a Giugno; è organizzata dalla Pro loco in collaborazione con la Riserva e la società Ardea. La manifestazione inizia alle ore 8.00, il punto d'incontro è previsto c/o i campi sportivi in via Ponte Rio e prevede due percorsi:

uno per i bambini, didattico con la presenza di collaboratori, che prevede la visita del paese, del complesso archeologico dei mulini ed il castello cantelmo;

uno per gli adulti nel verde, fino a quota 1.053, con la possibilità di visitare il paese dopo il pranzo.

In entrambi i percorsi è previsto un punto ristoro!!!

Alla fine del percorso ci sarà il pranzo per tutti, c/o il complesso dei campi sportivi di pettorano sul gizio, e per finire..... giochi ed animazione per tutti!!!

COSTO:

10 EURO PER BAMBINI

15 EURO PER ADULTI

Per maggiori informazioni potete leggere il retro della brochure, dove sono indicati nello specifico entrambi i percorsi ed i punti dove è possibile prenotarsi!!!

**FRANTOLIO** - Pettorano sul Gizio – febbraio.

Il primo giorno

ore 18,00 Sala Castello Cantelmo

Presentazione di un volume.

Il secondo giorno

Palestra della Scuola Elementare Via Ponte Rio (vicino campo sportivo) - Manifestazione FrantOlio - Ore 16,30 - Saluti del Sindaco

ore 17,00 - Lo Stato dell'olivicoltura peligna

ore 17,20 L'Associazione "La Monicella"

ore 17,40 Il futuro dell'Associazione

ore 18,00 3° Concorso "Buon Olio Peligno"

ore 19,00 Degustazione di prodotti tipici

Il terzo giorno

ore 17,30 - Sala Castello Cantelmo

Presentazione di un libro.

## **Dove mangiamo ?**

**Ristorante “La Locanda”** - Via Muraglione, n. 6 - tel. 0864.48212

**Agriturismo “Il Leprotto”** - S.S. 17 - tel. 0864.48310

**Ristorante - Pizzeria “La Quercia”** - S.S. 17 - tel. 0864.48202

**Ristorante - Pizzeria “Il Torchio”** - Piazza Zannelli, n. 2 - tel. 0864.48514

**Ristorante “Il Regio Tratturo”** - Via Ponte d'Archi, n. 16 - tel. 0864-48671

**Ristorante Binario 24** - Via Case La Rocca, 5 - tel. 0684.212140



## **Dove sostare ...**

**Aree Attrezzate – Punti Sosta – Camping Service :**

Al momento non sono segnalate, in questo Borgo, strutture idonee ad accogliere il turismo itinerante.

Area Sosta Camper più vicina a Sulmona a 10 km (ufficio turistico di Sulmona 0864.210216)

## **Camping/Agricampeggi/Agriturismi nel Borgo e dintorni :**

**Miralago (Agriturismo)** - LOCALITA' VALLONE TERRATTA - Cell: 330 579192 - SCANNO (AQ) - dista 10.50 Km da PETTORANO SUL GIZIO

## **Info Turistiche ...**

**Pro Loco** : tel. 0864487004, ore 10-13, 15-18 dal Lunedì alla Domenica

**Riserva Naturale Regionale "Monte Genzana e Alto Gizio"** : tel. 0864487006, ore 9-13, 15-19

**Municipio** : tel. 086448115

## **Fonti ...**

Borghi d'Italia – Comune di Pettorano sul Gizio – Agriturismionline – Camping.it .

